

LA SCHEDA

Tutti i numeri dell'associazione

Confcooperative raggruppa 184 realtà per 93mila soci

1 I numeri

Confcooperative Bologna associa oggi 184 imprese cooperative nell'area metropolitana bolognese

2 Il valore

Quello aggregato supera i quattro miliardi annui

3 Le persone

Sono 93mila i soci. Con loro ci sono anche 17mila lavoratori

4 Il presidente

Daniele Ravaglia, 70 anni, è nato a Monzuno. Dal 1972 è nel mondo bancario cooperativo e dal 1990 è direttore generale di Emil Banca, carica che detiene tuttora. Dal luglio 2020 è presidente di Confcooperative Bologna e da settembre è vicepresidente di Confcooperative Emilia Romagna

«Basta aiuti a pioggia: dateci connessione»

Ravaglia: «Troppi territori non hanno ancora un collegamento alla Rete all'altezza. Non è accettabile»

«L'emergenza sanitaria ci ha colpito tutti, ma non allo stesso modo». Daniele Ravaglia, presidente di Confcooperative Bologna su questo non ha dubbi: «Le cooperative soffrono più delle imprese, poiché guardano alle persone, e non al capitale». **Ravaglia, questa volta, però, a differenza del 2008, fin da subito sono arrivati gli aiuti.**

«Aiuti a pioggia, generalizzati, che hanno aumentato il divario tra chi ha molto e chi ha poco».

Meglio di niente.

«Ci mancherebbe. Però intanto, rimanendo cristallizzate grazie ai contributi, le aziende stanno continuando a indebitarsi».

Allora cosa serve?

«Ci vuole un progetto di finanziamento a lungo termine che renda le imprese sostenibili sul mercato. Bisogna che tutti si aprano ai capitali esterni».

Le cooperative possono farlo?

«Sì, con gli strumenti adatti, e se non ci sono vanno creati».

Lo spirito mutualistico?

«C'è ancora, e per fortuna. Ma va declinato in modo diverso».

Quale?

«Va bene una logica di filiera interna: le cooperative, il più possibile, devono servirsi di prodotti e servizi cooperativi per non disperdere la ricchezza. Vicever-



Daniele Ravaglia, 70 anni, presidente di Confcooperative Bologna

sa, indebitare una cooperativa che sta bene per salvarne una fuori mercato, come accaduto in passato, sarebbe un errore. Vanno salvate le persone. I business che non funzionano più, in-

COSA È CAMBIATO

«Nessuna impresa in futuro potrà fare a meno di una dimensione di sostenibilità»

vece, meglio lasciarli andare».

Nasceranno nuove cooperative, nonostante la crisi?

«È la nostra più grande sfida e dobbiamo spingere perché accada, puntando il più possibile sulle startup e sui giovani, e spiegando loro che il lavoro, se non c'è, possono crearselo».

Nel vostro mondo, oggi, chi sta soffrendo di più?

«Le cooperative di servizi alla persona, il turismo, il trasporto di persone, i servizi educativi. Ma in generale tutti: il 60% delle

nostre cooperative sta utilizzando ammortizzatori sociali».

Confcooperative come li sta aiutando?

«Abbiamo fatto degli sforzi di formazione immani in questo ultimo anno, proponendo webinar, corsi di formazione online, assistenza e supporto nella transazione digitale. Tema su cui, devo ammetterlo, molte nostre realtà erano indietro. Ora non più. Ma resta un problema insormontabile».

Quale?

«Troppe zone del nostro territorio scontano ancora un gap inaccettabile di accesso alla Rete. E la Rete, in questa crisi, si è rivelata definitivamente essere un diritto inalienabile».

Siamo così indietro?

«Pensi a tutto l'Appennino. Ci sono comuni dove fare la Dad o lo smart working è materialmente impossibile. E questa disparità è inaccettabile».

Un appunto per il post-pandemia?

«La svolta sostenibile ormai è irreversibile, e le imprese del futuro, che siano cooperative o di capitale, non potranno più agire al di fuori di un quadro di sostenibilità ambientale».

Simone Arminio

© RIPRODUZIONE RISERVATA